

Tappa 2 – Tracce del cammino – Tempo 1

IL MIO GRUPPO

- **Riferimenti sussidio:** pp. 6-7
- **Riferimenti Guida:** pp. 29-35

Cosa vogliamo vivere

Con questa tappa si avvia la reciproca conoscenza dei bambini, prestando attenzione alla formazione dei gruppi e alle prime esperienze di incontro, perché si crei un clima relazionale sereno e stimolante, capace di introdurre in un'esperienza di amicizia e di condivisione del cammino.

Nel contesto del gruppo possiamo scoprire il legame con Gesù, il nostro essere Chiesa.

In breve, questo primo Tempo vuole aiutare a vivere queste esperienze:

- formazione dei gruppi;
- conoscenza dei propri compagni di cammino (*chi siamo noi?*);
- una generale introduzione al cammino (*cosa siamo qui a fare?*).

Esperienze: attività e gioco.

Come si formano i gruppi di catechesi?

Una buona riuscita del cammino formativo dipende anche da un'adeguata strutturazione in gruppi, in modo che risultino favorite quelle dinamiche relazionali che lo accompagnano e gli fanno da supporto. Formare dei gruppi la cui dinamica aiuti il cammino di tutti, invece di ostacolarlo, non è un lavoro facile, soprattutto in assenza di una iniziale conoscenza diretta delle persone coinvolte (bambini e genitori) e delle loro particolari situazioni: occorrono di sicuro esperienza e saggezza.

È inoltre necessario che sia già avvenuta una qualche forma di contatto iniziale con la famiglia di ciascun bambino, che sia in grado di fornire qualche dato utile per svolgere bene questo compito delicato. Ad esempio, ciò può accadere in occasione della formalizzazione dell'iscrizione al percorso, oppure più avanti nel percorso.

In ogni caso, sarà opportuno che si ponga una particolare attenzione:

- ai bambini che già sono conosciuti, perché vengono da famiglie che frequentano la comunità parrocchiale (scuola dell'infanzia, oratorio...);
- ai bambini con qualche conclamata situazione di disabilità;
- ai bambini con problematiche comportamentali specifiche (per esempio, iperattività, autismo...);
- ai bambini di origine straniera;
- ai bambini adottati (in particolare attraverso le adozioni internazionali);
- ai bambini non battezzati.

Per la formazione di gruppi indichiamo le seguenti attenzioni, in aggiunta a quelle che l'esperienza suggerirà:

- ✓ *non siano troppo grandi*: idealmente si creino gruppi con al massimo 10-12 bambini;
- ✓ *non riproducano la composizione delle classi scolastiche* (o dei gruppi sportivi) frequentati dai bambini: il gruppo deve infatti aiutare tutti ad aprirsi a nuove conoscenze; tuttavia è opportuno che nel gruppo i bambini abbiano qualcuno che già conoscono, perché appartenente alla stessa classe scolastica o alla stessa squadra sportiva;
- ✓ *siano composti sia da maschi che da femmine, in numero equilibrato*: idealmente, metà e metà;
- ✓ *comprendano sia bambini provenienti da famiglie che già frequentano la comunità, sia bambini di famiglie meno inserite*: in questo modo i genitori dei primi possono costituire un riferimento per le altre famiglie del gruppo e favorire l'interazione di queste con catechisti e catechiste;
- ✓ *favoriscano l'accoglienza e l'accompagnamento dei casi particolari* come quelli elencati sopra; l'esperienza insegna che anche i bambini nelle situazioni più difficili possono essere sostenuti e accompagnati, purché vi siano a disposizione le forze educative necessarie e la composizione del gruppo di cui fanno parte sia adeguata. Idealmente, i casi «difficili» dovrebbero far parte di gruppi differenti ed avere la vicinanza di bambini che li possano sostenere (per esempio, perché già conosciuti).

Non dimentichiamo che la fretta è sempre cattiva consigliera. I primi incontri hanno permesso una prima conoscenza della famiglia e dei bambini, ma non è necessario arrivare da subito ad avere i gruppi fissi. Darsi un tempo in cui i gruppi sono casuali e variabili, o si lavora tutti insieme, permette di smarcarsi dalle attese «scolastiche» dei genitori e dei figli; aiuta a conoscere meglio i bambini e a far incontrare tutto il gruppo delle catechiste, fa percepire il catechismo come qualcosa di dinamico e in movimento.

Si potrebbe dare come termine la presentazione dei bambini, quando cioè saranno conclusi tutti i dialoghi del patto educativo.

Un'ultima osservazione: dato che non è facile formare sempre dei buoni gruppi, è possibile che in alcuni casi emergano dei problemi con uno o più di essi, così come inizialmente costituiti; in tali situazioni (come pure, a maggior ragione, in tutte quelle che coinvolgono ragazzi diversamente abili o con problematiche comportamentali) le soluzioni praticabili (cambio di gruppo, rimotivazione del bambino...) andranno individuate e messe in opera con il diretto coinvolgimento dei loro genitori.

Svolgimento base

Possiamo immaginare uno svolgimento in questi momenti:

1. *formazione gruppi*
2. *conoscenza dei nomi*
3. *racconto o lettura insieme del testo biblico*

1. Formazione dei gruppi

Ci si potrebbe anche limitare ad una forma di appello per gruppi, ma questa soluzione ricorda troppo la scuola e va usata solo come estremo ripiego; molto meglio è prevedere qualche forma di gioco, attraverso il quale i bambini «scoprano» il loro gruppo e i loro futuri compagni di cammino.

A titolo di esempio si possono suggerire:

PALLONCINI

Materiale: un palloncino gonfiato ad aria per ciascun bambino presente; su ogni palloncino è scritto il suo nome e cognome; all'interno del palloncino è contenuto un cartoncino di un colore differente – tanti colori quanti sono i gruppi che si formeranno – che reca su un lato un disegno, parte di un puzzle da ricomporre.

Svolgimento

I bambini vengono accolti in un salone e fatti accomodare in un ampio cerchio. All'interno del cerchio vengono «liberati» dei palloncini: i bambini cercano il palloncino con il proprio nome e, facendolo scoppiare, recuperano il cartoncino che vi è contenuto.

Quando tutti avranno in mano il proprio cartoncino, si dovranno formare i gruppi: ciascun bambino si mette in un luogo predisposto, insieme con tutti quelli che hanno il cartoncino dello stesso colore.

Una volta creati i gruppi, i bambini, utilizzando il retro del cartoncino colorato, compongono un puzzle: il disegno da comporre può essere uno qualunque, oppure uno che permetta di identificare il gruppo appena formatosi (per esempio perché si riferisce al suo nome). Se si vuole, il risultato della composizione può essere riutilizzato per la personalizzazione dell'ambiente che il gruppo abiterà.

LO ZOO DEGLI ANIMALI

Materiale: un cartoncino per ognuno dei bambini presenti; ogni cartoncino avrà scritto su di un lato il nome di un animale – ci saranno tanti animali quanti sono i gruppi che si vogliono costituire – e sull'altro il nome di uno dei bambini.

Svolgimento

I bambini vengono accolti in un salone e fatti accomodare nel modo che si preferisce (per esempio, in cerchio). Vengono poi distribuiti a tutti i cartoncini, con la precisazione che ciò che vi è scritto deve rimanere segreto. Ad un segnale degli animatori, tutti i bambini cominciano ad imitare il verso dell'animale indicato sul proprio cartoncino e vanno alla ricerca degli altri compagni «animali».

Anche in questo caso, se lo si vuole, è possibile utilizzare la simbologia degli animali per distinguere gli ambienti che ogni gruppo abiterà.

AMBIENTAZIONE

È opportuno qui sottolineare il legame che sussiste tra la caratterizzazione dei vari gruppi che si formano e gli ambienti che abiteranno: personalizzando questi ultimi, infatti, non solo si permette ai bambini di identificare facilmente il proprio gruppo ed il suo “luogo”, ma anche (in positivo) di appropriarsene e (in negativo) di allontanare una troppo facile sovrapposizione dell’esperienza del cammino formativo con quella della scuola. Per ottenere questo risultato vi sono moltissime scelte possibili: solo la fantasia di chi progetta e i limiti degli ambienti possono ridurle. A titolo di esempio si possono ricordare: la scelta dei nomi del gruppo o dei gruppi, la proposta di simboli o immagini di riconoscimento visivo (utile quando i ragazzi sono tanti, specialmente all’inizio dei momenti di incontro).

2. Conoscenza dei nomi

Una volta formati i gruppi, è importante che i bambini si conoscano tra loro. Questo è un momento delicato: conoscere nuove persone è sempre faticoso e, in rapporto al carattere, non sempre avviene autonomamente; bisogna dunque aiutarli a superare eventuali fatiche ed avviare la costruzione di buone relazioni interne al gruppo: un modo per farlo è stimolare i bambini a chiamarsi per nome e quindi a riconoscersi e prendere confidenza gli uni con gli altri.

Qui il numero complessivo dei ragazzi presenti è importante: se è relativamente piccolo, le attività e i giochi di conoscenza possono essere svolti dall'intero gruppo di età; se invece è significativo (o i gruppi di catechesi sono relativamente grandi, in rapporto ai 10-12 bambini consigliati), è bene che tutto si svolga nei gruppi appena costituiti.

Anche in questo caso il gioco sembra lo strumento più utile per una prima conoscenza dei nomi, di tutti o del proprio gruppo; si possono suggerire, a titolo esemplificativo:¹

MI PRUDE QUI...

I giocatori formano un cerchio e il primo inizia dicendo: «Mi chiamo (*dice il proprio nome: p.es. Giacomo*) e mi prude qui» mentre si gratta, per esempio, il collo. Il secondo bambino del cerchio va verso il primo e dice: «Lui si chiama Giacomo e gli prude qui», mentre gli gratta il collo e poi aggiunge: «Io mi chiamo (*dice il proprio nome: p.es. Simona*) e mi prude qui», mentre si gratta una diversa parte del corpo, il naso per esempio. Si continua così: ogni bambino dice il nome di un altro che lo precede e lo gratta dove lui (o lei) ha detto e poi aggiunge il proprio nome e un ulteriore prurito, fino alla fine del giro.

BAMBEDI BAM BAMBAM

Il gruppo si dispone in cerchio. Ognuno memorizza velocemente il nome della persona alla sua destra e quello della persona alla sua sinistra. Un volontario, stando in mezzo al cerchio, indica una persona dicendo «*destra (o sinistra) bambedi bam bambam*». La persona che è stata indicata deve dire il nome del suo vicino di destra (o di sinistra) prima che quello in mezzo abbia finito di dire «*bambedi bam bambam*». Se non si ricorda il nome del vicino, lo sbaglia o non finisce in tempo, prenderà il posto della persona in mezzo al cerchio e toccherà a lui indicare qualcun altro dicendo «*destra (o sinistra) bambedi bam bambam*». Si può continuare per tutto il tempo che si vuole, magari facendo cambiare ogni tanto i posti nel cerchio, in modo che si possano imparare più nomi e più in fretta.

¹ Altri esempi di giochi di conoscenza in: DIOCESI DI CREMONA, *Iniziazione cristiana dei ragazzi. 1. Primo tempo. La prima evangelizzazione. Guida per gli accompagnatori e i genitori*, Queriniana 2006, pp. 39-42.

Se non si ritiene opportuno realizzare un gioco, è possibile proporre delle attività che favoriscano l'apprendimento dei nomi.

Ad esempio:

IL RITRATTO

Materiale: matite o pennarelli per disegnare; materiale per attaccare; un foglio per ciascuno; un cartellone.

Realizzazione

Si invitano i bambini di ciascun gruppo a disegnare un proprio autoritratto, contrassegnandolo sotto con il proprio nome. Tutti gli autoritratti vengono poi attaccati ad un cartellone con il nome distintivo del gruppo che rimarrà esposto nel luogo di incontro del gruppo stesso.

Anche il sussidio offre un'occasione per valorizzare la formazione dei gruppi e la conoscenza reciproca. **Alle pp. 6-7** si invitano tutti i bambini del gruppo a firmare il sussidio dei propri amici. È previsto anche uno spazio in cui riportare alcuni auguri di persone «grandi». Possono essere il catechista stesso oppure il sacerdote, la suora, il responsabile dell'Iniziazione Cristiana o altre persone della comunità educante.

3. Racconto del testo biblico

Sembra utile che, anche in questa fase iniziale dell'itinerario, sia presente un testo biblico di riferimento. In questo caso, il testo proposto non è direttamente oggetto di lavoro e approfondimento, ma fornisce alle attività che seguono uno sfondo di significato adeguato: si suggerisce semplicemente di raccontarlo (o, in alternativa, di leggerlo insieme) e di spiegarlo senza dilungarsi troppo. Nel racconto è infatti possibile (e opportuno) concentrarsi su alcuni punti specifici, che in questo momento risultano molto utili per la tappa che i bambini stanno vivendo, senza affrontare altre questioni di più difficile comprensione.

È sempre importante creare un clima di silenzio e di ascolto anche per far percepire ai bambini che si sta leggendo o raccontando la Parola di Dio.

Restando all'interno dei testi evangelici, si suggerisce l'uso di **Mt 1, 18-25** (l'annuncio a Giuseppe e la nascita di Gesù).

In particolare, si può mostrare che anche Gesù ha ricevuto un nome, come tutti noi, e che questo nome ha un significato profondo, che descrive fin da subito la sua vita e la sua missione.

Così è possibile comunicare ai bambini che:

- il nome di ciascuno è importante e non è dato a caso;
- il nome è legato all'identità e unicità della persona che lo riceve e, in qualche modo, la esprime;
- nella Bibbia il nome è spesso collegato con il progetto di Dio.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Centro Ambrosiano/ITL Milano